

OGGI SI PARLA DI...

Il futuro di tutti si costruisce nella **tenerenza**



di Don Guido Errico, VIS - Vicepresidente

“L'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro”. È l'inizio del videomessaggio di Papa Francesco al TED2017 di Vancouver sul tema “Il futuro sei tu”. Un messaggio tutto dedicato alla fratellanza e alla solidarietà in un mondo troppo spesso sfigurato dall'egoismo, dalle guerre e da un'economia centrata sulle cose invece che sulle persone. E così, i temi della carità e della tenerenza raggiungono il mondo

dell'economia, delle scienze e della cultura a livello mondiale con la sottolineatura che per cambiare il mondo non dobbiamo ripiegarci su noi stessi, ma ascoltare gli altri, soprattutto il grido dei poveri e della terra, nostra casa comune.

Il Papa ha sottolineato che ogni volta che incontra i migranti si chiede “perché loro e non io?": “Mi piacerebbe innanzitutto ricordare che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che nessuno di noi è un'isola, un io autonomo e indipendente dagli altri, che possiamo costruire il futuro solo insieme, senza escludere nessuno”. È possibile un futuro felice senza una “maggiore equità e inclusione sociale” che ci porti a riscoprire i bisogni del fratello e della sorella che sono attorno a noi?

Come sarebbe bello che la fraternità, questa parola così bella e a volte scomoda, non si riducesse solo ad assistenza sociale, ma diventasse atteggiamento di fondo nelle scel-

te a livello politico, economico, scientifico, nei rapporti tra le persone, tra i popoli e i Paesi. Solo l'educazione alla fraternità, a una solidarietà concreta, può superare la cultura dello scarto che non riguarda solo il cibo e i beni, ma prima di tutto le persone che vengono emarginate da sistemi tecno-economici dove al centro, senza accorgerci, spesso non c'è più l'uomo, ma i prodotti dell'uomo. La solidarietà, ha rilevato il Papa, “non è un meccanismo automatico, non si può programmare o comandare: è una risposta libera che nasce dal cuore di ciascuno”.

La storia del buon samaritano è la storia dell'umanità di oggi. Sul cammino dei popoli ci sono ferite



Papa Francesco incontra i profughi nell'isola di Lesbo



provocate dal fatto che al centro c'è il denaro, ci sono le cose, non le persone. E c'è l'abitudine, spesso di chi si ritiene persona per bene, di non curarsi degli altri, lasciando tanti esseri umani, interi popoli, indietro, a terra per strada. C'è però anche chi dà vita a un mondo nuovo, prendendosi cura degli altri, anche a proprie spese. "Che cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. La tenerezza è usare gli occhi per vedere l'altro, usare le orecchie per sentire l'altro, per ascoltare il grido dei piccoli, dei poveri, di chi teme il futuro; ascoltare anche il grido silenzioso della nostra casa comune, della terra contaminata e malata. La tenerezza significa usare le mani e il cuore per accarezzare l'altro. Per prendersi cura di lui". La tenerezza è il linguaggio dei più piccoli, di chi ha bisogno dell'altro, dei bambini e dei loro genitori. "Permettetemi di dirlo chiaramente: quanto più sei potente, quanto più le tue azioni hanno un impatto sulla gente, tanto più sei chiamato a essere umile. Perché altrimenti il potere ti rovina e tu rovinerai gli altri. Con l'umiltà e l'amore concreto, invece, il potere – il più alto, il più forte – diventa servizio e difonde il bene".

Il futuro dell'umanità è soprattutto nelle mani delle persone che

riconoscono l'altro come un 'tu' e sé stessi come parte di un 'noi'. Anche questo ci aiuta a ricordare il dramma dei profughi spesso non accolti dall'Europa e il bisogno di maggiore solidarietà nei loro confronti.

"Io vorrei, oggi, aggiungere un'icona di più, in questa Chiesa. Una donna. Non so il nome. Ma lei ci guarda dal cielo. Ero a Lesbo, salutavo i rifugiati e ho trovato un uomo trentenne, [con] tre bambini. Mi ha guardato e mi ha detto: "Padre, io sono musulmano. Mia moglie era cristiana. E nel nostro Paese sono venuti i terroristi, ci hanno guardato e ci hanno chiesto la religione e hanno visto lei con il crocifisso, e hanno chiesto di buttarla giù, questo. Lei non lo ha fatto e l'hanno sgozzata davanti a me. Ci amavamo tanto!".

Perché, a volte, i campi dei rifugiati si trasformano in campi di concentramento? Perché gli accordi internazionali sembrano essere più importanti dei diritti umani? Quale può essere il nostro compito? Forse, in questi tempi, non ci siamo pienamente dedicati al compito strategico di sensibilizzazione ed educazione alla non violenza, com'era richiesto dall'aumento della violenza nel mondo. Forse si è sottovalutata la crescita della violenza da parte delle istituzioni e nelle istituzioni politiche, oltre che nell'economia, nei *mass media* e nei *social network*.

Bene ha fatto, dunque, Papa Francesco a richiamare alla non violenza attiva e creativa per suscitare un nuovo impegno, ovunque operi, nella realizzazione di uno sviluppo integrale, sociale, solidale, inclusivo, aperto alla trascendenza. E ad

orientare il nostro impegno nello svuotare la violenza dall'interno a vari livelli: psicologico-personale, etico e culturale, economico, sociale, politico e comunicativo. Per vocazione la Chiesa è chiamata, in quanto dedita all'annuncio e alla testimonianza di Cristo, ad essere causa esemplare della non violenza, costruttrice di pace, con i propri mezzi spirituali e culturali, proponendo in particolare, quale strategia di un'azione sociale giusta, inclusiva, le Beatitudini.

Tra gli altri mezzi che la Chiesa ha a sua disposizione vi sono da annoverare l'accompagnamento dei credenti nella coltivazione della dimensione sociale della loro fede, la preparazione di nuove generazioni di cattolici a una politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause di povertà e di disuguaglianza, che sono fonte di violenza e di conflitti. Decisiva, a livello internazionale, è la presenza della Chiesa nelle istituzioni.

La "cultura dell'incontro" è fondamentale per battere l'odio, la diffidenza, la violenza, per realizzare il bene comune. Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* propone di coltivarla su più livelli: quello degli Stati, delle società e con altri credenti che non fanno parte della Chiesa. ■



Incontro fra giovani al "Sacro Cuore" di Roma